

### 31. Alessandro Novello di Treviso

*Piangerà Feltro ancora la difalta  
de l'empio suo pastor<sup>1</sup>, che sarà sconcia  
sì, che per simil non s'entrò in malta<sup>2</sup>.*

Par. IX 52-54

“Feltre piangerà la grave colpa del suo empio pastore, che sarà tanto sconcia che nessuno finì in prigione per colpa simile.”

Personaggio storico. Siamo nel cielo degli spiriti amanti, quello di Venere. In essi sono beati quelli che per influsso stellare furono particolarmente sensibili all'amore, anche sensuale, ma poi indirizzarono il loro impulso verso il prossimo e verso Dio. Salito al terzo cielo, **Dante** vede delle luci ruotare più o meno veloci, come le faville che si distinguono nella fiamma o la voce che cantando modula insieme a un'altra che resta ferma. Alcuni di essi cantano *Osanna*. Tra di essi vede **Carlo Martello**, **Cunizza da Romano**, **Folchetto di Marsiglia** e **Raab**. Dopo Carlo Martello, che profetizza sulle sventure che poveranno sulla sua discendenza, parla Cunizza da Romano, che, indicando l'anima del trovatore e vescovo Folchetto di Marsiglia, dice che la sua fama durerà a lungo. Poi, leggendo il futuro nella mente delle intelligenze angeliche dei Troni, attraverso le quali Dio esercita la sua giustizia e pronuncia severe condanne, discorre sulla opportunità che gli uomini, morendo, lascino un buon ricordo di sé, cosa che non fanno gli abitanti della Marca Trevigiana, che saranno duramente puniti per il loro comportamento indegno: i Padovani faranno rosso col proprio sangue l'acqua della palude del Bacchiglione presso Vicenza; **Rizzardo da Camino**, attuale superbo signore di Treviso, ben presto sarà assassinato; Feltre piangerà per il tradimento consumato dal suo vescovo Alessandro Novello.

Raccontano le cronache che nel 1314 presso il vescovo di Feltre si rifugiarono tre fuorusciti ferraresi (Antonio, Lancillotto e Claruccio da Fontana), scampati alla rabbia di Pino della Tosa, vicario di **Roberto I d'Angiò** e della Chiesa in Ferrara. Il vescovo cedette alle pressioni di Pino e li consegnò al patibolo. Per la indegna colpa del suo vescovo, dice Cunizza, Feltre sarà colpita dal castigo divino e piangerà, ma la beata non precisa di che castigo si tratterà.

Se si accetta per “malta” che si tratti di un nome proprio, “Malta”, si può intendere che si tratti della prigione per ecclesiastici presso il Lago di Bolsena.

“Toccato di queste due terre, mo vuole toccare Feltro, e dice ch'essi Feltrini e Friulani piangeranno ancora lo peccato commesso per lo suo vescovo di Feltro, lo quale serà sì orribil nel cospetto di Dio che mai chierico alcuno non ne commise simile, nè mai in Malta per simile peccato s'entra. Circa la qual cosa è da sapere ch'ell'è in Roma una pregione molto orribile, la quale si è appellata Malta, ed è prigione de' cherici, e falli metter lo papa quando vuole che di quelli non sia mai alcuna remissione; e così quando vi sono messi li tristi, mai non se ne fa novella. Or questa prigione si come suona lo suo effetto crudele e senza nessuna misericordia, così si dee intendere che la cagione perchè elli vi sono messi è crudele e senza alcuno misericordevole atto. E poi volendo l'autore mostrare la eccellenza del peccato del ditto Vescovo, dice che mai non s'entrò in Malta per simile, quasi dica: mai non ne fu commesso uno simile in crudelità e senza pietà umana etc.

<sup>1</sup> Vescovo.

<sup>2</sup> Sta per “prigione”, luogo oscuro e fangoso. Il primo significato di “malta” è infatti “fango”.

Circa lo quale peccato si è da sapere che essendo Alessandro vescovo di Feltro, avvenne che quelli della Fontana, li quali erano cacciati di Ferrara per li marchesi da Esti passavano per lo terreno del detto vescovo, e credeano andare sicuri imperquello che mai per essi ne' per suoi amici non era stato offeso nè al vescovo nè ad alcuno di quelle contrade. Lo quale vescovo come seppe lo viaggio di quelli gentili uomini, fe' stare a certe castella e a certi passi alcune genti a guardia, li quali li preseno e sostenneli. Menati questi alla prigione del vescovo, incontanente mandò lettere e messi a Ferrara alli marchesi facendoli noto ch'elli avea le cotali persone in sue prigioni, e quello ch'elli volea che 'l fesse d'essi. Li marchesi li scrissono che a lui piacesse di donarglieli, lo qual vescovo si come prete di mala ragione li concedette. Menati questi a Ferrara tra spezzati, e tagliate le teste, e quali in prigione, tutti morirono. Per lo quale peccato crudelissimo e obbrobrioso convegnirà che 'l paese di quello vescovo ne porti pena, per la quale ne sarà giusto pianto, imperquello che ella serà giusta pena.” (Lana).

Cunizza proseguì:

*Troppo sarebbe larga la bigoncia<sup>3</sup>  
che ricevesse il sangue ferrarese,  
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,  
che donerà questo prete cortese  
per mostrarsi di parte<sup>4</sup>; e cotai doni<sup>5</sup>  
conformi fieno al viver del paese<sup>6</sup>.*

Par. IX 55-60

“Troppo grande dovrebbe essere il recipiente che contenesse tutto il sangue ferrarese e sarebbe stanco chi lo volesse pesare a oncia a oncia, il sangue che questo prete cortese spargerà per mostrarsi fedele alla sua parte; e questi doni saranno conformi ai costumi di quella terra.”

<sup>3</sup> Contenitore per uva. Vendemmia di uomini, per far sangue e non vino. Riferimento “parodico” al sangue di **Cristo**, fonte di vita. Ma “bigoncia” era chiamato anche il contenitore per il sangue nei macelli: “Il sangue ferrarese sarebbe raccolto in bigoncia, come i macellai raccolgono il sangue delle bestie macellate” (Bosco-Reggio). L'oro si pesava “oncia a oncia”. “Nel convento di S. Domenico, una lapide ricorda che [san Tommaso] aveva lo stipendio d'un'oncia d'oro al mese” (Torraca). Donare oro/sangue a bigonze invece che a once.

<sup>4</sup> Di Parte guelfa.

<sup>5</sup> Sarcastico. Gente generosa, i Trevigiani!

<sup>6</sup> “Accenna che fossero i Feltrini per divenire traditori e micidiali” (Portirelli).